

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
PER LA MESSA CON GLI SPORTIVI
(Torino, Cattedrale, 8 dicembre 2012)**

È la solennità di Maria Immacolata... Tutto parla di grazia in Maria e tutto parla di risposta di fede e di disponibilità gratuita da parte sua. Con questa festa entriamo nel tempo più intenso di preparazione al Natale ormai prossimo. Maria, la madre di Dio, ci indica la via per accogliere il suo Figlio Gesù: è la via dell'ascolto della Parola di Dio e del servizio generoso e fedele al suo volere. Il peccato non ha avuto presa su Maria perché preservata fin dal suo primo istante da questa colpa, ma questo non significa che ella non abbia dovuto lottare con forza contro tante avversità umane che hanno segnato la sua vita. Maria, però, non ha mai dubitato di Dio e del suo amore fedele e ha vinto la lotta più importante, quella contro il demonio e il male che attanaglia a volte il nostro cuore e vuole renderci succubi del suo volere. La festa di oggi ci dice che il male non è mai più forte del bene, che invece alla fine vince e vincerà, se noi lo vorremo e combatteremo con le armi della fede e della carità.

Sì, Maria è la vera "campionessa" che non si lascia mai abbattere dalle apparenti sconfitte umane a cui deve sottostare, come quando non trova posto in una casa di Betlemme per far nascere suo Figlio, o deve fuggire in Egitto perché Erode, il re di Giuda, vuole uccidere il bambino Gesù, o quando vede suo figlio morire ingiustamente in croce deriso e rifiutato, pur essendo il Figlio di Dio e non avendo mai fatto male a nessuno. Momenti di una vita che sembra perdente, mentre in realtà alla fine risulta vincitrice, per la tenacia della fede e dell'amore di Maria e della sua profonda e continua accoglienza della volontà di Dio, costi quello che costi.

Desidero rivolgere a voi cari sportivi, responsabili e allenatori ed atleti, il mio vivo saluto e augurio natalizio in questa occasione in cui abbiamo l'opportunità di celebrare insieme con gioia e amicizia la Messa, per impetrare da Dio la grazia di vivere lo sport come via di lotta tenace contro ogni forma di egoismo e anche occasione di crescita umana e interiore, solidale e fraterna tra voi.

Lo sport infatti può essere veicolo di comunione e di pace quando viene gestito e praticato in modo da promuovere la persona in tutte le sue dimensioni. Lo so che anche nell'ambiente sportivo esistono situazioni riprovevoli sul piano etico del rispetto dell'avversario, delle regole di onestà e sincerità nei rapporti, della ricerca del primato e del risultato ad ogni costo, della percorrenza di vie non sempre limpide e trasparenti pur di raggiungere determinati traguardi e così via...

Tocca dunque a ciascuno operare perché lo sport resti quale dovrebbe essere: via di umanizzazione e di gioiosa esperienza di competizione onesta e vera, fondata sulle capacità di ciascun atleta e ricco di momenti belli di amicizia e di condivisione di valori anche spirituali oltre che umani e sociali. Le vostre società sono chiamate a fare dello sport uno strumento di educazione ai valori dell'accoglienza e dell'incontro tra tutti, senza discriminazioni verso nessuno, aprendosi all'incontro con tanti ragazzi e giovani che possono trovare nello sport un'occasione di crescita insieme, anche con chi è proveniente da culture, religioni e tradizioni diverse, in modo che esso diventi strumento di integrazione e di condivisione, di vera pace e solidarietà. Anche chi è disabile deve poter fare sport e trovare in esso un luogo di promozione della propria persona e delle proprie abilità, oltre che la possibilità di esprimere al meglio le risorse che possiede.

Non lasciatevi mai catturare dentro i criteri assoluti del denaro e della conquista di posizioni di potere o di grandezza acquisite con metodi non giusti od onesti. E operate insieme, anche se di associazioni e società diverse, per vivere comunque esperienze e iniziative comuni di partecipazione responsabile allo sport, visto come palestra di virtù civiche e cristiane di grande esempio anche per tutti i tifosi e la gente.

Tocca a voi atleti, inoltre, essere di esempio, quando giocate, in sobrietà e moderazione verso gli avversari, nel rispetto delle regole, nella pazienza senza trascendere in gesti o comportamenti o

anche solo parole offensive verso gli avversari. È questo un compito importante di testimonianza da parte vostra, che aiuta i tifosi e la gente a mantenere serietà e legalità anche di fronte a situazioni giudicate non giuste, perché quando si incita a recriminazioni che producono qualsiasi tipo di violenza, esse si ritorcono contro gli atleti stessi e l'intero sistema dello sport.

Voi atleti siate anche testimoni del fatto che, per riuscire nella vita, occorre perseverare nella fatica e nella rinuncia: solo a prezzo di prolungati allenamenti infatti si ottengono i migliori risultati. Così, senza sacrifici non si ottiene niente nella vita e non si hanno nemmeno significative soddisfazioni. Anche per diventare cristiani è necessario un costante allenamento nella preghiera e nella carità, come in tante virtù, per vincere la gara della propria corsa spirituale verso il Signore.

A Corinto, dove Paolo aveva portato l'annuncio del Vangelo, vi era uno stadio molto importante, in cui si disputavano i "giochi istmici". Opportunamente, pertanto, l'Apostolo, per spronare i cristiani di quella città ad impegnarsi a fondo nella "corsa" della vita e della fede, fa riferimento alle gare di atletica. Nelle corse allo stadio – egli dice – tutti corrono, anche se uno solo è il vincitore: correte anche voi... (cfr. 1Cor 9,24). Attraverso la metafora del sano agonismo sportivo, egli mette in luce il valore della vita, paragonandola ad una corsa verso una meta non solo terrena e passeggera, ma eterna. Una corsa in cui non uno soltanto, ma tutti possono essere vincitori. È questo un invito per tutti ad un serio cammino di riflessione e di conversione. Può il mondo dello sport esimersi da questo provvidenziale dinamismo spirituale? No!

Le potenzialità educative e spirituali dello sport devono rendere i credenti e gli uomini di buona volontà *uniti e decisi nel contrastare ogni aspetto deviante* che vi si potesse insinuare, riconoscendovi un fenomeno contrario allo sviluppo pieno della persona e alla sua gioia di vivere. È necessaria ogni cura per la salvaguardia del corpo umano da ogni attentato alla sua integrità, da ogni sfruttamento, da ogni idolatria. Abbiamo bisogno di uno sport che tuteli i deboli e non escluda nessuno, che liberi i giovani dalle insidie dell'apatia e dell'indifferenza e susciti in loro un sano agonismo; uno sport che sia fattore di emancipazione dei più poveri ed aiuto a cancellare l'intolleranza e a costruire un mondo più fraterno e solidale; uno sport che contribuisca a far amare la vita, educhi al sacrificio, al rispetto ed alla responsabilità, portando alla piena valorizzazione di ogni persona umana. Ce lo ricorda ancora una volta l'apostolo Paolo: «*Ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile*» (1Cor 9,25). Ogni cristiano è chiamato a diventare un valido *atleta di Cristo*, cioè un testimone fedele e coraggioso del suo Vangelo. Ma per riuscire in ciò è necessario che egli perseveri nella preghiera, si alleni nella virtù, segua in tutto il divino Maestro.

Per voi ragazzi, poi, vale molto considerare lo sport come un sano divertimento, senza farvi nutrire troppe illusioni verso il futuro, ma mantenendo sempre umiltà e serenità di spirito, cercando di trarre dallo sport motivi di crescita nella propria umanità e serietà di relazioni con gli altri. Anche lo sport non è un assoluto, ma una parte della propria esistenza, che va dunque comparata con altri valori importanti della crescita: la vita di famiglia e di amicizia in parrocchia o nei gruppi di coetanei anche al di fuori dello sport – penso al catechismo, per molti ragazzi, e all'oratorio, agli impegni religiosi che non debbono mai essere posposti allo sport, ma semmai opportunamente concordati tra responsabili ed educatori, in modo che non confliggano tra di loro nei tempi. I ritmi della società moderna e di alcune attività agonistiche conducono talvolta a rendere difficile per il cristiano la partecipazione alla liturgia domenicale. Le esigenze del calendario sportivo e del giusto e meritato svago non possono però portare detrimento all'obbligo dei fedeli di santificare le feste. Al contrario, nel Giorno del Signore l'attività sportiva va inserita in un contesto di scelte che favoriscano sia i propri doveri religiosi, sia il crescere nella comunione amicale e specialmente familiare.

Cari amici, eleviamo a Dio la nostra lode e preghiera perché benedica ogni nostra azione e porti a compimento ogni desiderio di bene, di verità e di amore che c'è nel nostro cuore. La venuta di Gesù nel Natale ci trovi uniti nella fede in Lui e carichi di quella gioia che ha portato nei cuori di ogni uomo con la sua presenza di salvatore.

Aiuta o Signore questi giovani atleti ad essere tuoi amici e testimoni del tuo amore. Conducili a impegnarsi nella propria vita di uomini e di cristiani con lo stesso entusiasmo e impegno con cui praticano lo sport; fa' che indichino a tutti la via della sobrietà e della coerenza morale nei comportamenti e nella vita, per essere segni visibili del tuo vangelo di amore e di pace verso tutti. Chi li segue e li accompagna sia di esempio per indirizzare la loro attività sulla via del bene e della verità. Rendili atleti forti nello spirito come nel corpo, per ottenere il massimo del premio promesso a quanti credono in te e ti seguono nella corsa verso il tuo Regno: dona loro la corona della vittoria che non appassisce e che dura in eterno. Amen.